

## 1. L'innesto, le radici e la linfa vitale

Forse vi ricordate che abbiamo concluso il Corso di Formazione Monastica dell'anno scorso riflettendo sul rapporto fra anziani e giovani, anche in preparazione del Sinodo dei Vescovi che si è riunito in ottobre sul tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

In seguito, un incontro con un'assemblea di Superiore Benedettine, mi ha obbligato ad approfondire il tema: "Trasmettere e durare per vivere insieme". Poco dopo, il Capitolo della Congregazione di Castiglia si è riunito per approfondire il tema del rapporto fra anziani e giovani nelle nostre comunità monastiche. Nel frattempo è iniziato l'anno durante il quale tutta la Famiglia Cistercense commemora il 900° anniversario dell'approvazione da parte del Papa Calisto II della *Carta Caritatis*, il documento nel quale i nostri primi Padri cistercensi, guidati da santo Stefano Harding, hanno delineato gli aspetti basilari che hanno permesso al primo gruppo di abbazie nate da Cîteaux di diventare praticamente il primo Ordine monastico nella Chiesa organizzato come comunità di comunità autonome, con strumenti di incontro, di formazione, di correzione, insomma di comunione, che, se ben osservati, sono ancora oggi il segreto della vitalità e fecondità di ogni Ordine religioso nel vivere il suo specifico carisma.

Tutto questo penso ci stimoli ad approfondire il tema della *trasmissione*, di come si trasmette un carisma, una vocazione, una missione, e a cercare di aiutarci a capirlo come san Benedetto, e poi le altre famiglie carismatiche nate dal suo carisma, lo hanno capito. Questo, non par fare "archeologia monastica", ma per ritrovare nelle nostre radici la linfa che possa ravvivare oggi la nostra vocazione cristiana e monastica.

Quando i giovani vanno in crisi nella loro vocazione – e succede spesso, ma non solo ai giovani –, mi rendo sempre più conto che il problema è che la loro vocazione non ha potuto veramente innestarsi in una trasmissione del carisma che dalle radici va fino alle foglie e ai frutti dell'albero. È come se non sia stata data loro l'opportunità di "innestarsi" veramente sull'albero della Chiesa, del loro Ordine e della loro comunità, in modo tale da diventare rami a cui le radici della pianta trasmettono la linfa vitale che passa attraverso tutto il tronco, attraverso i rami più vecchi e grandi, per arrivare ad essi e permettere anche ad essi di diventare rami vivi e fecondi che trasmettono la linfa carismatica a chi verrà dopo di loro, a chi il Signore innesterà anche su di loro.

L'innesto è una pratica di frutticoltura molto interessante, perché un rametto innestato, una volta che inizia a vivere sulla e della pianta su cui è innestato, in un certo senso cambia di natura, vive di altre radici che di quelle della pianta da cui è stato tagliato. Ma nello stesso tempo, l'innesto cambia pure la natura della pianta anziana che lo riceve. Per esempio, la vecchia pianta diventa più feconda, migliora la qualità dei suoi frutti, proprio grazie all'innesto. Senza innesto, una pianta anziana tende a produrre frutti sempre più selvatici, e anche sempre più piccoli e con poco sapore.

Quindi, non si deve pensare solo al bene che un vecchio Ordine o una vecchia comunità, o la Chiesa vecchia di quasi 2000 anni, possono fare ai giovani che la vocazione innesta su di essi, ma anche alla vitalità nuova, alla fecondità nuova, che

tutti gli innesti apportano alle vecchie piante, permettendo così alle loro radici di non assorbire invano l'acqua e le sostanze che trasmettono all'albero.

Senza nuovi innesti e senza capacità sempre rinnovata di trasmissione della linfa vitale diventa inutile avere radici antiche e profonde. È evidente che la Chiesa ha radici profonde, che trasmette una tradizione antichissima e nobilissima, così come i nostri Ordini e comunità. Ma se non c'è trasmissione oggi di questa preziosa e profonda linfa vitale, se non ci sono oggi nuovi e buoni innesti sull'albero venerabile e venerato della Chiesa e di ogni sua famiglia carismatica, anche le più profonde radici diventano sterili, inutili. Restano vive, restano giovani, restano fedeli al loro compito, ma rimangono sterili per l'infedeltà dell'albero a trasmettere fino all'ultimo ramoscello la linfa vitale che le radici producono.

Anche tutto quello che possiamo fare o organizzare per la formazione, come questo Corso, sarebbe sterile, inutile, se non trasmettesse, se non fosse uno strumento di trasmissione della linfa vitale delle nostre radici.

Il Concilio Vaticano II ha in fondo incentrato su ciò il rinnovamento di tutta la Chiesa, e il rinnovamento in particolare della vita consacrata. Ha chiesto di tornare alle radici per aggiornare la vita della Chiesa oggi. In fondo, tutte le infedeltà al Concilio, o piuttosto allo Spirito che lo ha animato, sono venute da una cattiva comprensione della trasmissione che il Concilio ha voluto promuovere. Una trasmissione è cattiva se non parte dalle radici, quindi da una tradizione veramente originale e viva, ma anche una trasmissione è cattiva se non va fino ai rami più nuovi e periferici dell'albero, quindi se il riferimento alla tradizione non diventa missione, evangelizzazione, fino agli estremi confini dell'umano e dell'umanità.

Tutto questo lo dico, e lo approfondirò in seguito, soprattutto perché ognuno di noi, studenti e professori, ci poniamo fin dall'inizio di questo Corso una domanda cruciale: Viviamo la nostra vocazione dentro una buona e viva trasmissione che va dalle radici più profonde e antiche fino ai frutti che siamo chiamati a dare oggi?

Vi invito cioè ad esaminare come vivete la vostra vocazione, anzitutto la vocazione cristiana, e poi in tutte le forme particolari in cui ci è chiesto di seguire Cristo. La viviamo alimentandoci alle radici? La formazione che abbiamo ricevuto e riceviamo, è una trasmissione di linfa vitale? È vitale anche in chi ci forma o ci dovrebbe formare? Siamo formati da persone in cui il carisma è vivo, è una vita, è un'anima, o da persone che trasmettono solo nozioni, teoriche o pratiche che siano?

E se siamo formatori noi stessi, lo siamo così? Siamo trasmettitori di linfa vitale che dalle radici va fino ai frutti che lo Spirito vuole produrre oggi nelle nostre persone, nelle nostre comunità, nei nostri Ordini, nella Chiesa?

Approfondirò tutti questi temi, ma vorrei che il punto di partenza di questo Corso fosse un esame di ognuno sulla propria vita ed esperienza. Non importa se il risultato di questo esame è magari disastroso, se ci rendiamo conto che magari abbiamo vissuto finora la fede e la vocazione senza una trasmissione vera, radicata e feconda. È già un grande progresso renderci conto che manchiamo di qualcosa, soprattutto se manchiamo dell'essenziale. Perché da lì uno riparte più umile e aperto, e lo Spirito Santo, quando trova una coscienza chiara e umile, sa recuperare in un giorno quello che magari ci è mancato durante mille anni (cfr. Sal 89,4; 2 Pt 3,8).